

A 75 anni dalla fine della guerra

*Non c'è politica senza storia*

“La sola Germania deve ritenersi responsabile per la seconda guerra mondiale e per l’olocausto. Chi semina dubbi in proposito e chiama in causa altri popoli come colpevoli oltraggia le vittime, strumentalizza la storia e spacca l’Europa”.

di Heiko Maas e Andreas Wirsching

Da «Der Spiegel», 7 maggio 2020: <https://www.spiegel.de/politik/deutschland/keine-politik-ohne-geschichte-a-d74deffe-c0f3-4ff7-a6af-dc713e74c6f3>

Nessun giorno ha segnato la storia tedesca più recente come l’8 maggio 1945. Quel giorno tacquero definitivamente le armi sulle fosse di oltre 40 milioni di caduti in Europa. Ebbero fine il terrore nazionalsocialista e lo sterminio degli ebrei d’Europa. Fu il giorno della liberazione per milioni di persone private dei loro diritti e per milioni di perseguitati. E’ diventato il giorno della memoria per le vittime, quello della vittoria sulle ingiustizie.

Con l’8 maggio i tedeschi pagano lo scotto tanto per aver permesso che ci fosse il 30 gennaio del 1933 (ndt. la nomina di Hitler a Cancelliere) quanto per non essere riusciti a liberarsi da soli dal nazionalsocialismo.

In Germania, tra le macerie delle città la maggior parte dei tedeschi gettava uno sguardo verso il futuro denso di paura e disperazione. Ci vollero ben 40 anni prima che Richard von Weizsäcker potesse pronunciare la parola ‘Liberazione’ anche per lo stesso popolo tedesco sapendo di poter contare almeno sull’approvazione della maggioranza della società tedesco-occidentale. Ciò è stato possibile grazie alla rielaborazione, seppur spesso dolorosa e segnata da correnti avverse, dei crimini del nazionalsocialismo dopo la seconda guerra mondiale.

Quest’esperienza mostra come la storia possa insegnare e, in particolar modo, proprio dagli avvenimenti più drammatici. Cardine inalterabile della politica estera ai nostri giorni è quello di non permettere mai più che dal suolo tedesco scaturiscano né un’altra guerra né crimini contro l’umanità.

Il nostro impegno finalizzato ad un’Europa forte e unita, per i diritti dell’uomo quale espressione universale della dignità umana, per una cooperazione internazionale basata sul rispetto delle regole e la rinuncia totale alle “Sonderwege” tedesche (ndt.: *Sonderweg* è il percorso deviante che ha portato al nazionalsocialismo), tutto questo si nutre della consapevolezza per quei crimini tedeschi senza precedenti commessi nel XX secolo e culminati nell’olocausto, il più nefando fra tutti.

Chi oggi vuole mettere fine alle pagine di questa storia della Germania non schernisce solo le vittime bensì toglie credibilità all’impegno politico tedesco. Sia chiaro che autocritica e consapevolezza sono il presupposto l’una dell’altra. Per nessun altro paese ciò è vero quanto per il nostro!

La politica senza la storia è impensabile. Come sarebbe, però, il contrario? Ovvero quanta politica può tollerare la storia? Quanto sia significativa l’interazione tra le due lo si avverte praticamente in

occasione di ogni incontro internazionale. Anche i punti di vista sull'8 maggio spesso si differenziano in modo fondamentale.

Nella Russia come in altri stati dell'ex Unione Sovietica si commemorano gli eroi festeggiando la fine della guerra con parate per la vittoria. Anche dagli alleati occidentali l'8 maggio viene celebrato solennemente. Ancora oggi siamo riconoscenti a tutti coloro i quali hanno combattuto contro la dittatura nazista.

Le popolazioni in Polonia, nei paesi baltici e in altri paesi dell'Europa centrale, orientale e sudorientale, invece, guardano all'8 maggio con sentimenti contrastanti: la gioia della vittoria sul nazionalsocialismo è inevitabilmente legata, infatti, con l'inizio di un'altra forma di soppressione della libertà e di sottomissione allo straniero, un'esperienza condivisa con molti tedeschi dell'est. L'8 maggio rende dunque evidente quanto la storia incida su ciò che siamo sia come individui sia come nazioni, ecco perché oltretutto è fondamentale essere irreprensibili e onesti nel trattare la storia. Il passato tedesco palesa il pericolo di un revisionismo in cui il pensiero razionale viene soppiantato da miti nazionali, per questo e non certo per una presunta superiorità morale, proprio noi tedeschi siamo chiamati a prendere posizione ogni volta che i perseguitati sono trasformati in aggressori e le vittime in carnefici.

Il tentativo intrapreso più volte negli ultimi mesi di riscrivere la storia in un modo così ignobile richiede una nostra chiarificazione, la quale, di fronte a incontrovertibili fatti storici, non dovrebbe neppure essere necessaria: la sola Germania con l'attacco alla Polonia ha scatenato la seconda guerra mondiale e la sola Germania porta il peso e la responsabilità per la Shoah come crimine all'intera umanità.

Chi semina dubbi in proposito e chiama in causa altri popoli come colpevoli oltraggia le vittime, strumentalizza la storia e spacca l'Europa.

Ma come è possibile ancorare il ricordo dell'8 maggio alla memoria europea in modo tale da unirli? Per riuscirci ci vogliono due cose: la disponibilità al coinvolgimento delle prospettive altrui nella nostra memoria collettiva, il dolore delle vittime come pure le responsabilità dei perpetratori. E il coraggio di distinguere chiaramente le vittime dai carnefici, i miti dai fatti storici. Aspirazione e compito della politica tedesca nel confrontarsi con la storia è lavorare affinché queste condizioni si realizzino. È un bene che l'8 maggio ci rammenti tutto questo!"

Gli autori:

Heiko Maas, nato nel 1966, dal marzo del 2018 è ministro degli esteri in Germania, precedentemente, quale esponente politico della SPD, è stato ministro della Giustizia del Saarland.

Andreas Wirsching, nato nel 1959, è dal 2011 direttore dell'istituto per la storia contemporanea a Monaco di Baviera in cui è, inoltre, professore di Storia Contemporanea presso la "Ludwig-Maximilians-Universität".

Traduzione italiana di Maurizio Guerri e Cinzia Pierantonelli